

Fenomenologia del colloquio

Corriere della Sera (Brescia) · 26 set 2021 · 6 · Di Costanza Lunardi Ilaria Copeta

Pur concordando tutti sul patto di corresponsabilità educativa e sul dialogo costruttivo tra genitori e famiglie, qualunque insegnante che sia tale si è almeno una volta augurato di salutare i genitori in prima liceo e rivederli alla fine della quinta e questo perché ne esistono dei prototipi letali. ALo stalker. È la tipologia più temibile, perché più che fare una comparsata ogni tanto è colui che si presenta ai colloqui tutte le settimane. Di solito si iscrive per primo. Di solito trova il modo di farsi dare anche il vostro numero di telefono. Lo incontrate al supermercato e non vi molla nemmeno mentre palpate l'ananas per sapere se è pronto. Il genitore stalker non ti incontra, ti tende un'imboscata. Lo riconoscerete perché spesso si presenta col coniuge a dargli man forte, al punto da farvi dubitare che i due, invece di lavorare, riciclino denaro sporco. Lo stalker è presente da ottobre a maggio, colloqui generali compresi. A maggio, quando i colloqui saranno terminati, lo stalker farà in modo di scrivere sull'agenda del figlio che ha davvero urgenza di parlarvi. Ma attenzione, non pensiate che la sua sia solo premura. La sua presenza vuole incutervi pressione, come uno che sta in piedi dietro di voi perché aspetta che liberiate il tavolo al ristorante. Egli ha un unico fine: la promozione a giugno. Pena la gambizzazione. B-Il distratto. Frequentemente maschio ma non solo, ignora quasi tutto della vita scolastica del figlio, persino la sezione che frequenta. Varca la soglia della scuola sotto minaccia di divorzio. Vi chiederà che cosa insegnate. Voi potreste dirgli «economia domestica», lui ci crederebbe. Oltre a non ricordare nemmeno uno dei nomi dei professori del figlio, ignora l'esistenza del registro elettronico. Quando glielo farete notare, potrà provare a sostenere che il suo lavoro all'Onu non gli consente di seguire i figli, che comunque hanno sempre dimostrato autonomia sin dall'asilo. La realtà, si sa, è ben diversa: suo figlio ha insufficienze in sette materie tranne Religione e Educazione fisica, ha 230 ore di assenza su 540 totali e le ha passate al parco a guardare le papere sotto l'effetto della cannabis. A quel punto, siamo al venticinque maggio, il distratto decide che è giunto il momento per voi professori di dare una vera possibilità a suo figlio. Vi chiederà: «Che cosa davvero pensate di fare. Bocciarmelo?» Così, voi, accorrerete in soccorso con una verifica di recupero da diciotto pagine il cinque di giugno. Ma gli darete molto probabilmente e comunque quattro. C- Il tragico. È colui che utilizza un evento negativo e molto spesso assai datato nel tempo per dimostrarvi che ogni eventuale andamento negativo del figlio è da attribuirsi a tale sciagurato accadimento. Un'ombra in grado di annullare ogni sua responsabilità personale. Utilizza arcaici dolori come strumento per suscitare in voi una pena infinita verso il suo ragazzo. I colloqui sono coronati da una drammaturgia che prevede frequenti lacrime, l'insistenza su dettagli inopportuni, e la sensazione che siate nel mezzo di una seduta di psicoterapia o di una cerimonia di commiato. Inizialmente ne avrete infinita tenerezza, ma non potrete mai distrarre il tragico dal suo copione, nemmeno per proporre momenti di occasionale gioia. Alla quarta

volta vi augurerete di essere in mutua. D-Il fantasma. La tua assenza è un assedio, cantava Piero Ciampi. E infatti, il fantasma è ingombrante quanto lo stalker. Lui non lo vedrete mai, ma proprio mai, mai, mai. Per cinque anni. Solitamente suo figlio è abbastanza problematico, e fa di tutto, dal non avere i libri a non venire proprio a scuola passando per episodi di cyber-bullismo. Accorreranno tutti, i docenti, i coordinatori, il preside, il vicepresidente, diciotto bidelli, la polizia, i pompieri, la psicologa della scuola. Tranne lui. Resisterà ogni convocazione. Lo incontrerete magari dopo anni, per caso, al bar. Sarà lui a palesarsi con sorriso ebete, come di chi non si è proprio accorto di niente. Nemmeno che, nel frattempo, il figlio abita in uno squat occupato e se ne è andato di casa una sera di cinque anni prima. Senza salutare.